

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Bando all'ansia. Pussa via a tutte le brutte parole che danno inquietudine, che servono soltanto a fare aumentare la pressione. Che geniale pensata quella che è stata annunciata dal ministro del Tesoro, Giulio Tremonti a lavori ultimati del Consiglio Ecofin di Bruxelles: i conti tendono al peggio? c'è il rischio che il risanamento delle finanze deragli? D'accordo, ma che bisogno c'è di sparare le notizie con paroloni drammatici? C'è modo e modo.

Tremonti ha rivelato d'aver concordato con il commissario europeo, Pedro Solbes, una nuova strategia di comunicazione sui prossimi disastri che riguardano le sue grandi opere di finanza creativa: "Abbiamo convenuto di non usare più in futuro un linguaggio ansiogeno, come preoccupazione e drammatizzazione. Lo stesso messaggio - ha detto il ministro - lo si può dare usando termini meno ansiogeni ma ugualmente realistici". Facciamo degli esempi. L'attualità corre in soccorso. Proprio ieri l'agenzia di rating, Standard & Poor's ha avvertito da Londra sul rischio imminente di un "early warning" della Commissione europea sui conti italiani di Tremonti per il 2004. Tremonti ha prontamente smentito, come vedremo. Ma nell'eventualità (tocchiamo ferro, ministro) che ciò si verificasse, come evitare l'ansia? Tremonti canterà una filastrocca a rima baciata per annunciare l'imminente riprenda? Oppure si metterà a raccontare una barzelletta presa in prestito

“ L'agenzia di rating annuncia da Londra la possibilità che per il 2004 arrivi un «avvertimento» da parte della Commissione europea ”



Alla riunione dell'Ecofin non si è parlato di pensioni e non è venuta alcuna richiesta di accelerazione della discussa riforma previdenziale ”

Il lifting di Tremonti non funziona

Standard and Poor's: i conti dell'Italia a rischio bocciatura. Il ministro fa l'ottimista



Il ministro dell'economia tedesca Gert Zalm con Giulio Tremonti

Foto di Jacques Collet/Ansa

dal vasto campionario di Berlusconi, pur di mitigare l'impatto del disastro economico? Sicuramente, verranno giornate indimenticabili. Il fatto è che il "dialogante" Tremonti, fresco di critiche rivoltegli

persino dal suo sodale Umberto Bossi, ieri non ha mostrato molta voglia di dialogare. A tratti è stato anche arrogante con i giornalisti che hanno insistito per aver un commento sulla nera previsione formu-

lata dagli esperti di Standard & Poor's. Ma quale rischio "early warning", quando mai ci sarà il cartellino ammonitore della Commissione sul pericolo di sfondare il 3% del deficit! "Siamo tranquilli", ha rispo-

sto Tremonti-Titanic. Ai cronisti ha detto quasi infastidito: "Da tre anni ci fate queste domande. Ce la potete fare anche quest'anno ma avrete sempre la stessa risposta. Dispiace deludere ma ho l'impressione che

anche per il 2004...". Insomma, a suo dire, la passerà liscia. Tremonti ha mostrato estrema sicurezza: "Non lo prenderemo l'avvertimento, abbiamo ottime ragioni per escludere di prenderlo. Ci

analisi

Per Morgan Stanley nel 2004 il Pil italiano non supererà l'1%

MILANO Morgan Stanley ha ridotto le proiezioni sulla crescita del pil italiano per il 2004 portandole all'1% dal precedente 1,4%. Per la banca d'affari americana l'economia del nostro paese «ha perso dinamicità tra la fine del 2003 e l'inizio del nuovo anno» e «i principali indicatori suggeriscono che le condizioni potrebbero non migliorare nell'attuale trimestre quanto previsto originariamente».

E dire che ieri dall'Ecofin erano arrivati segnali di tutt'altra portata. Nella Ue «la ripresa economica nella seconda metà del 2003 guadagnerà ritmo quest'anno, la crescita del pil nel 2004 può salire al 2% e procedere verso il 2,5% nel 2005» si legge nel documento varato al termine della riunione di ieri.

Anche in presenza di una domanda mondiale sostenuta - si legge nel report della banca d'affari americana sul nostro Paese - è atteso un periodo di underperformance per l'Italia a causa della percezione diffusa tra i consumatori che i prezzi restino elevati

a seguito dell'introduzione dell'euro e per l'impatto dei recenti fallimenti societari».

Dopo la revisione al ribasso delle stime sulla crescita del Pil italiano nel 2004, Morgan Stanley riduce così le previsioni anche per la crescita 2005, da 1,9% a 1,8% e indica che il ritocco delle stime 2004 interessa in particolare la prima metà dell'anno, mentre dalla seconda parte è ancora attesa una ripresa e una crescita superiore alla media.

La banca d'affari segnala anche che la fiducia delle imprese italiane, misurata sulla base dell'indicatore Isae, è diminuita per sei mesi di fila e attualmente è due punti e mezzo inferiore allo scorso agosto. A gennaio ha poi segnato una flessione record su base mensile. Dopo oltre due anni, l'introduzione dell'euro continua a svolgere un ruolo sull'andamento dei prezzi al consumo, anche se in Italia l'aumento più elevato dell'inflazione percepita ha coinciso, secondo il report, con un periodo di sgravi fiscali delle immatricolazioni che ha artificialmente gonfiato i consumi.

sembra - ha aggiunto - che i dati di chiusura del 2003 siano buoni e siamo in grado di confermarli per l'anno in corso...". Al netto delle una tantum? Non ha specificato. Forse per non dare un messaggio di drammatizzazione, in ossequio alla nuova strategia. Per Tremonti le "voci" di "early warning" probabilmente si riferiscono "ad altri Paesi". Perché lui "è tranquillo". A differenza dell'agenzia londinese che, nel suo studio diffuso peraltro senza termini "ansiogeni", ha valutato che il trasferimento alla Regioni delle responsabilità sulla tassazione in alcuni Stati e l'attuale autonomia politica fiscale in altri, "potrebbero ostacolare la capacità degli Stati dell'area euro di rispettare i loro obblighi nell'ambito del Patto di stabilità".

Tremonti ha raccontato d'aver discusso con il commissario Solbes di numerosi argomenti in un incontro definito molto positivo e costruttivo. Hanno spaziato su crescita e riforme. Pure sulle pensioni. Alla vigilia dell'Ecofin è stato montato un vero e proprio can can sull'appuntamento pensioni in concomitanza con le mosse del governo in Parlamento. Un clima gonfiato ad arte per poter giustificare con il furbesco ricorso all'Europa che "ce lo chiede" l'accelerazione del percorso legislativo della delega. Ma il tema pensioni non era all'ordine del giorno dell'Ecofin e non lo è stato. Argomento assente dalla riunione che ha discusso di nomine in consessi internazionali e dei programmi di stabilità di alcuni paesi, Spagna, Belgio e Portogallo. Tremonti, ad apposita domanda, ha dovuto rispondere che "non assolutamente no". Non si è discusso della riforma previdenziale proposta in Italia dal governo. Di pensione vi è traccia, invece, in un documento anticipato dall'Ansa e che dovrebbe essere discusso nel prossimo summit Ue di fine mese a Bruxelles. Il testo pone l'accento sulla necessità della riforma insieme al perseguimento dell'obiettivo di alzare il tasso d'occupazione se s'intendono rispettare gli obiettivi posti dalla strategia di Lisbona sulla crescita e la competitività dell'economia europea. Il documento suggerisce la nomina di un "gruppo ad alto livello" incaricato di controllare il rispetto da parte degli Stati degli impegni di Lisbona e pone l'accento sul rispetto delle regole del Patto di stabilità della moneta e auspica il rapido avvicinamento al pareggio di bilancio.

Sindacati insieme: cambiare la politica economica

Oggi l'assemblea dei delegati per decidere lo sciopero generale. La strategia del governo è ormai fallita

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha fallito, la ricetta «meno tasse, meno vincoli e tagli alle pensioni» come panacea per tutti i mali non ha funzionato, anzi. Cgil, Cisl e Uil parlano del fallimento di Berlusconi nelle prime righe del documento di quattordici pagine con cui si chiede una svolta della politica economica e sociale del Paese e così scrivendo i sindacati confederali segnano una svolta nel loro stesso agire.

È la prima volta da quando si è insediato questo governo che le tre confederazioni mettono nero su bianco in un documento ufficiale unitario una critica così severa, una bocciatura a tutto campo della politica che in altre occasioni ha prodotto divisioni laceranti, basti pensare al Patto per l'Italia. Le sfumature diverse che pure ci sono, vengono messe da parte, il «fallimento» della destra al governo diventa premezza tanto per Epifani quanto per Pezzotta e Angeletti, per chiedere più attenzione, più risposte ai problemi reali delle persone che il sindacato si candida a rappresentare più e meglio di quanto non abbia fatto finora. Le proposte sintetizzate in diciotto punti verranno inviate al governo, ai gruppi parlamentari, alle forze politiche, agli enti locali, a tutti verrà chiesto un confronto, ad ognuno di assumersi le proprie

responsabilità. Alla politica si chiede in sostanza di smetterla di attardarsi dietro ai falsi problemi.

Ed è questo che sono state le pensioni: mesi e mesi a parlarne mentre l'economia del Paese andava a rotoli. Non caso Cgil, Cisl e Uil hanno relegato la previdenza praticamente in fondo al documento, il punto successivo, l'ultimo, è dedicato alla devolution, anch'essa bocciata in quanto foriera di rischi per la coesione sociale. Lo sciopero generale del 26 marzo che oggi verrà proclamato dall'assemblea nazionale dei delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil (6mila persone al Palalottomatica di Roma) non sarà solo contro il provvedimento del governo che taglia le pensioni di anzianità con



Da sinistra, il segretario generale della Cgil Savino Pezzotta, della Cgil Guglielmo Epifani e della Uil Luigi Angeletti. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

il solo scopo di «far cassa». Lo sciopero e con esso le migliaia di assemblee che si terranno in tutti i luoghi di lavoro sono a sostegno della piattaforma presentata ieri che parte dal fallimento del governo, appunto e propone politiche diverse.

La politica economica, il Mezzogiorno, la politica dei redditi, le politiche sociali: il documento di Cgil, Cisl e Uil si articola intorno a questi temi, e se il Welfare va rafforzato è necessario quello che Guglielmo Epifani definisce «un patto fiscale che faccia pagare di più a coloro che si sono avvantaggiati in questi anni». In concreto: va bloccata la seconda tranche della riforma fiscale del governo, va «riaffermata la progressività e l'utilizzo delle detrazioni»; va «rivista» l'ali-

quota di imposta sulla rendita finanziaria «armonizzandola con la tassazione europea»; va ripristinata l'imposta di successione sui grandi patrimoni; il drenaggio fiscale deve essere recuperato. Sono in sintesi alcune delle proposte sulla politica fiscale che con il capitolo dei contratti pubblici e la politica dei prezzi e delle tariffe ridisegna «una nuova politica dei redditi», «con l'obiettivo di salvaguardare e incrementare i redditi da lavoro dipendente». Aver abbandonato la politica dei redditi e della concertazione ha favorito la crescita delle «disuguaglianze», «il Paese è ormai in crisi di fiducia, bloccato nella crescita, depotenziato nella competitività, più povero e più diviso».

Da qui la necessità di rovesciare l'agenda politica e sociale riportando il dibattito sulle «vere priorità». «Proviamo a determinarle», ha affermato Epifani, sottolineando il valore della «ritrovata volontà di convergenza e dello spirito di mediazione» di Cgil, Cisl e Uil in cui posizioni, su qualche punto, non sono «precisamente collimanti». Pezzotta ha paragonato lo sforzo da mettere in campo a quello «per la ricostruzione» dopo il secondo dopoguerra. Mentre per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, si ha la necessità «di un po' di colbertismo, quello che all'epoca ha fatto diventare la Francia una potenza economica».

Alle 16.30 la maggioranza inserisce il ddl nel calendario dei lavori dell'aula, alle 17.30 fa marcia indietro e rinvia in Commissione. Si voterà dopo il 19 aprile

Pensioni, l'incredibile pantomima del governo

Nedo Canetti

ROMA Incredibile pantomima, ieri al Senato, di governo e maggioranza sulla riforma delle pensioni. Verso le 16,30, in base ad una deliberazione assunta a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo, su richiesta del governo, la Cdl ha votato il nuovo calendario dei lavori d'aula, che prevedeva l'immediata iscrizione del ddl nel calendario. Un'ora dopo, alle 17,30, sempre gli stessi senatori del centrodestra, su proposta del presidente della commissione Lavoro, Tomaso Zanoletti, Udc, e sulla base di un documento, presentato dal gruppo della Lega, hanno deciso di rinviare il provvedimento in commissione, per riportarlo in aula il 19 aprile e approvarlo magari dopo le elezioni europee in modo da non farne oggetto della campagna elettorale, considerate le

penalizzazioni che infligge ai lavoratori.

«Siamo al colmo - ha subito commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - si è recitata la sceneggiata di portare in aula un provvedimento per un'ora, per riportarlo subito in commissione: dopo la finanza creativa, ecco che il governo inaugura la stagione del Parlamento creativo, per far credere che il governo sta lavorando, che sta per portare a casa una riforma che è all'esame del Parlamento dal dicembre del 2001, addirittura come collegato alla finanziaria del 2002». Il centrosinistra ha votato contro l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno di ieri dell'aula, considerando la proposta una sorta di «spot europeo» del governo, un modo per tranquillizzare l'Ecofin, le società di rating internazionale, l'opinione pubblica italiana, ma soprattutto europea, come se all'estero non fossero in grado di rendersi conto da soli, leggendo i giorna-

li, che l'esecutivo è spaccato e incerto (ci ha messo 30 mesi - ha ricordato il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - per partorire il famoso maxi emendamento di Maroni, messo d'altronde in discussione, appena presentato, da stessi membri della maggioranza e dopo una ridda di ipotesi alternative su cui si sono esibiti per settimane vari esponenti del governo e della maggioranza), che quella di cui si parla è l'ennesima versione della riforma. Contro l'incredibile proposta di questo andirivieni commissione-aula-commissione, si sono espressi tutti i gruppi dell'opposizione. Proposta che nemmeno ha la giustificazione di un possibile ostruzionismo del centrosinistra. È stato lo stesso Zanoletti. Infatti, a sottolineare che «il comportamento delle forze di opposizione è risultato improntato a lealtà e correttezza e, conseguentemente, qualsivoglia improvvido tentativo di impu-

tare ad esse i ritardi da cui è derivata la scelta di anticipare la discussione in Assemblea, troverebbe, nella Presidenza della commissione, una convinta smentita e una decisa opposizione». Una «altà» confermata dallo stesso Maroni. Se mai, il vero ostruzionismo è venuto proprio dalle divisioni del governo che, come ricorda Angius «non ha raggiunto un accordo condiviso al suo interno, non riesce ad avviare un confronto costruttivo con i sindacati, vuole la riforma solo per fare cassa e non certo per migliorare le pensioni degli italiani». Il verde Natale Ripamonti considera «un indiscusso successo dell'opposizione» il ritorno in commissione, che non dispiace nemmeno a Zanoletti che considera «positiva» la conclusione della giornata. La commissione tornerà a riunirsi domani pomeriggio con l'esame dell'emendamento Maroni e dei subemendamenti. Le votazioni, la prossima settimana.

È una bocciatura a tutto campo quella contenuta nel documento unitario verso la linea Berlusconi



Cgil, Cisl e Uil chiedono che vengano date risposte ai problemi reali di pensionati e lavoratori

